

Dubbi antidemocratici

Rocco Artifoni*

Il programma della Loggia massonica P2 si chiamava "piano di rinascita democratica". Nella storia recente non sono pochi gli esempi di regimi totalitari costituiti in modo legittimo o realizzati attraverso un iter democratico. La strada della democrazia è lastricata di abusi e soprusi.

La democrazia da sola non è una garanzia: per questo ci sono le Costituzioni. Il rispetto dei diritti di ogni persona e l'esercizio della giustizia non possono essere decise a discrezione delle maggioranze. Per cui la democrazia deve essere sempre presidiata, poiché le tentazioni plebiscitarie e demagogiche sono sempre possibili.

In Italia negli ultimi anni queste tendenze negative si sono accentuate. Le decisioni si prendono in base ai sondaggi. Le leggi e le regole possono essere accantonate e calpestate, con la motivazione della volontà popolare. La democrazia viene usata a volte come una clava contro i principi, i valori, i diritti, le regole condivise.

Insomma, prevale sempre di più il pregiudizio che il consenso equivalga alla ragione e soprattutto al potere di fare qualsiasi cosa, dimenticando che anche la sovranità popolare si "esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

Insomma, il confronto politico si svolge e si presenta come se la ragione dipendesse esclusivamente dal numero.

Perché?

Per guidare un autobus ci vuole una patente particolare. L'autista deve aver dimostrato di essere capace di guidare un mezzo di trasporto collettivo, con la responsabilità di avere a bordo i passeggeri. Si ottiene l'abilitazione alla guida solo se si supera un esame specifico.

Nessuna persona sana di mente, aprirebbe un quadro elettrico senza le competenze necessarie. Solo un addetto ai lavori è in grado di farlo senza rischi eccessivi, sapendo cosa sta facendo.

Di fronte ad una persona che si sente male e cade a terra, se ci sono nove normali cittadini e un medico, è il medico che decide che cosa fare e non conta se le altre persone sono nove e magari vorrebbero fare diversamente.

Questi 3 esempi di vita quotidiana, servono a mostrare in modo evidente che spesso le decisioni non possono essere prese seguendo la regola della maggioranza (più uno) dei pareri. Per molti motivi: responsabilità, sicurezza, competenza, ecc.

Invece, in politica (in Italia dal 1948) l'opinione (e il voto) di ogni cittadino maggiorenne vale come quello di chiunque altro: è il cosiddetto suffragio universale. E chiunque può candidarsi alle elezioni (comunali, provinciali, regionali, nazionali e persino europee), senza che debba aver dimostrato di possedere le conoscenze

Imparare la democrazia

Gustavo Zagrebelsky*

La democrazia è relativistica, non assolutistica. Essa, come istituzione d'insieme e come potere che da essa promana, non ha fedeli o valori assoluti da difendere ad eccezione di quelli sui quali essa stessa si basa: nei confronti dei principi democratici infatti la pratica democratica non può essere relativistica. La democrazia deve cioè credere in se stessa e non lasciar correre sulle questioni di principio, quelle che riguardano il rispetto dell'uguale dignità di tutti gli esseri umani e dei diritti che ne conseguono. Ma al di là di questo nucleo essa è relativistica nel senso preciso della parola cioè nel senso che i fini e i valori sono da considerare relativi a coloro che li propugnano e, nella loro varietà, tutti ugualmente legittimi. Democrazia e verità assoluta, democrazia e dogma, sono incompatibili.

In democrazia, nessuna deliberazione ha a che vedere con la ragione o il torto, la verità o l'errore. Non esiste nessuna ragione per sostenere, in generale, che i più vedano meglio, siano più vicini alla verità dei meno. (...) Poiché è così, la massima: *vox populi, vox dei* è soltanto la legittimazione della violenza che i più esercitano sui meno numerosi. Essa solo apparentemente è democratica, poiché nega la libertà di chi è minoranza, la cui opinione, per opposizione, potrebbe dirsi *vox diaboli* e dunque meritevole di essere schiacciata per non risollevarsi più.



indispensabili per ricoprire degnamente la carica prescelta. Insomma, elettori e candidati prescindono da qualsiasi valutazione delle competenze. Perché?

Il Governo, se conduce il paese al disastro o alla bancarotta, in che modo ne risponde? Se il Parlamento vota una legge sciagurata, che provoca morti e ingiustizie, chi se ne assume la responsabilità?

Un chirurgo che sbaglia un intervento in sala operatoria deve pagarne le conseguenze, mentre un assessore che è negligente contro l'inquinamento automobilistico (che provoca molte malattie e decessi) può stare tranquillo.

Se un cittadino dice cose false di un altro cittadino, può essere processato e condannato per diffamazione. Un parlamentare, invece, può giurare su qualsiasi falsità e non succede nulla.

Se la magistratura lo mette sotto processo come un comune cittadino, il politico diventa una vittima.

Insomma, tutte le regole che valgono per qualsiasi dichiarazione, contratto, acquisto, danno, ecc., non si applicano alla politica, alla quale è concessa di principio e di fatto la più ampia immunità e impunità.

Perché?

Se un cittadino volesse partecipare ad un bando per un posto di lavoro in un ente pubblico o partecipare alla gara per un appalto pubblico, deve avere la fedina penale pulita e non avere processi in corso. Non solo: non può avere contratti in corso con quell'ente pubblico, poiché si potrebbe creare un conflitto di interessi. Anche un dipendente di una ditta non può svolgere attività concorrenziali con l'azienda per cui lavora. Si tratta di regole di "buon senso", che però non valgono in politica.

Per diventare parlamentare o capo del governo, non vale alcuna regola di incompatibilità. Non contano le questioni aperte con la giustizia, non è importante avere concessioni in corso con lo stato, non è fondamentale avere interessi in materie su cui il governo e il parlamento prendono decisioni. A giudicare le incompatibilità degli eletti in parlamento sono gli eletti stessi! E allora Berlusconi (centrodestra) e Cecchi Gori (centrosinistra) restano in parlamento anche se in base alle leggi vigenti sarebbero ineleggibili. Le regole non contano: i parlamentari, democraticamente eletti, sono al di sopra delle leggi. I voti contano di più dell'uguaglianza dei cittadini e del rispetto delle norme. Insomma, la legge non è uguale per tutti. Perché?

Qualche volta (ma capita davvero raramente...) i politici ammettono di avere sbagliato. Quasi sempre lo fanno solo per dire che in futuro non accadrà più. Quindi, si ricandidano per le successive elezioni. Sono in via d'estinzione i politici seri, quelli che, quando si accorgono di aver sbagliato, si dimettono e lasciano spazio a chi aveva denunciato lo sbaglio. Applicando questa semplice regola, il ricambio della classe politica sarebbe molto frequente. Invece, alle prossime elezioni politiche troveremo come candidati gli stessi protagonisti di dieci anni prima: Berlusconi, Prodi, Fini, Bertinotti, Bossi, ecc.

Così, dovremmo concludere che i politici nostrani sono molto bravi o sono molto ipocriti. Il calcolo delle probabilità propende ampiamente per il secondo caso, poiché nella politica recente l'incoerenza è diventata una sorta di virtù.

Nei dibattiti televisivi spesso non si giustificano più le scelte, ma si dice: "l'avete fatto anche voi" (vedi ad esempio la modifica della

Questa sarebbe semmai democrazia assolutistica o terroristica, non democrazia basata sulla libertà di tutti. *Vox populi, vox hominum*, invece; voce di esseri limitati, sempre fallibili e per lo più in contrasto tra di loro ma predisposti alla continua ricerca delle migliori possibili soluzioni ai problemi del loro vivere comune. Il motore di questo movimento, che è l'essenza della politica democratica, sta di solito non nella maggioranza, ma nelle minoranze che fanno loro il motto "*non seguire la maggioranza nel compiere il male*" e tengono così fede alla coerenza con se medesime. Esse mantengono vive ragioni che rappresentano un patrimonio collettivo di idee, programmi e valori al quale poter attingere in futuro. Non si considera, sotto questo punto di vista, la pericolosità per la democrazia, di quell'atteggiamento per il quale la lingua italiana conosce parole *ad hoc*, come trasformismo e voltagabbana: l'atteggiamento di coloro che, detestando essere minoranza, per questo sono pronti a tradire i loro convincimenti - sempre che ne abbiano - per assecondare e blandire i vincitori del momento.

La menzogna intenzionale - strumento ordinario della vita pubblica - dovrebbe trattarsi come crimine maggiore contro la democrazia e i mentitori dovrebbero considerarsi non già come abili, e quindi perfino ammirabili e fors'anche simpaticamente spregiudicati uomini politici ma come corruttori della politica. Né intestardirsi, dunque, né lasciar correre, secondo l'insegnamento socratico. Il quale ci indica anche la virtù massima di chi ama il dialogo: rallegrarsi di essere scoperto in errore. Chi, al termine, è ancora sulle sue stesse iniziali posizioni, infatti, ne esce com'era prima; ma chi è stato indotto a correggersi ne esce migliorato, alleggerito dall'errore. Di solito, invece, reagiamo al contrario, considerando una sconfitta, addirittura un'umiliazione, l'essere colti in errore, (...) tutte cose che non hanno a che fare con l'etica della democrazia: un sistema di vita in cui chi la pensa diversamente da noi non ha da essere semplicemente sopportato ma dovrebbe essere altamente apprezzato e onorato.

Non trovo altro fondamento della democrazia che questo: il rispetto di sé. La democrazia è l'unica forma di reggimento politico che rispetta la mia dignità, mi riconosce capace di discutere e decidere sulla mia vita pubblica. Tutti gli altri regimi non mi prestano questo riconoscimento (...). Ma non basta il rispetto di sé, occorre anche il rispetto negli altri, della medesima dignità che riconosciamo in noi. Il motto della democrazia dovrebbe essere: "*rispetta il prossimo tuo come te stesso*". (...) D'altra parte, il rispetto di sé e degli altri è sempre esposto alla pressione della stanchezza. La democrazia, come un lavoro, stanca. L'oppressione dispotica suscita reazione e ribellione. La democrazia invece stanchezza. La virtù democratica, come annotava Montesquieu, "*è una rinuncia a se stessi, ciò che è sempre molto faticoso da sopportare. Questa virtù consiste nella preferenza continua dell'interesse pubblico agli interessi propri*".

Si parla di videocrazia, conseguente alla crescente monopolizzazione a livello mondiale e nazionale della informazione; di plutocrazia, determinata dalla concentrazione del potere politico nelle mani di pochi detentori di smisurate ricchezze personali. (...)

Costituzione “a colpi di maggioranza” o la violazione della sentenza della Corte Costituzionale sul monopolio delle TV).

Insomma, ai politici è concesso il lusso di prenderci in giro e di continuare a farlo come se nulla fosse.

Perché?

Abbiamo la classe politica che ci meritiamo: vero. Abbiamo anche il popolo che ci meritiamo: altrettanto vero.

Ma di fronte alle oscenità che la politica italiana quotidianamente ci mostra, ci vorrebbe un “processo”, come aveva scritto Pier Paolo Pasolini, per far pagare almeno due lire di penale.

Ci vorrebbero intellettuali e giornalisti degni e all’altezza della situazione, ma ci è rimasto solo qualche comico. Ci vorrebbero insegnanti ed educatori creativi e capaci, ma don Lorenzo Milani è passato invano. Ci vorrebbero filosofi e saggi, ma i migliori sono spesso inascoltati e dimenticati.

E allora, di fronte allo scenario e agli accadimenti degli ultimi 15 anni, viene voglia di rinunciare a tutto: al popolo e alla politica, alla democrazia e alla partecipazione...

Poi, infine, come in una notte senza luna, lontana brilla qualche stella. E così viene in soccorso ancora Pasolini, che in una poesia di “transumanar e organizzar” scrive: “ci hanno deluso tutti, chi ha torto e chi ha ragione. Tuttavia siamo con chi ha ragione, ma senza illuderci”.

Insomma, i professionisti della politica e i cittadini sudditi ci hanno tolto l’entusiasmo per il “bene comune” e la passione per le “scelte giuste”.

Perché?

* Gruppo Aeper. Della Redazione. Opinionista.

Si assiste con un senso di impotenza allo sviluppo di una dimensione ormai planetaria delle organizzazioni degli interessi industriali e finanziari dell’odierno capitalismo, in un mercato che palesemente sfugge al controllo dei poteri politici nazionali, ammesso che essi, anziché essere conniventi con tali interessi, intendessero porre regole e controlli. L’aumento delle disuguaglianze e delle ingiustizie su scala mondiale alimenta l’identificazione dei regimi democratici con le plutocrazie, onde la trasformazione della democrazia, da ideale universale, a regime di casa nostra, regime dei forti e dei ricchi, che credono talora, o fingono di credere di poterla imporre agli altri con lo strumento tipico dei prepotenti, la guerra.

Non è lecito parlare di promesse non mantenute della o dalla democrazia, come se questa ci avesse ingannato e illuso, dandoci affidamenti poi rivelatisi vani. La democrazia non promette nulla a nessuno, ma richiede molto a tutti. È un non idolo, ma un ideale corrispondente a un’idea di dignità umana. La sua ricompensa sta nello stesso agire per realizzarlo. Se siamo disillusi, è perché ci siamo illusi sulla facilità del compito. Se abbiamo perduto fiducia è perché, rispetto alle difficoltà che ci si paravano davanti, siamo sfiduciati in noi stessi, non nella democrazia.

(Branzi tratti dal libro:
Gustavo Zagrebelsky - *Imparare la democrazia*
la Biblioteca di Repubblica)

* Presidente emerito della Corte Costituzionale

